

## **Santa Messa nella festa di San Josemaría Escrivá** **Duomo di Pavia – giovedì 25 giugno 2026**

Carissimi fratelli e sorelle,

La preghiera colletta con cui abbiamo iniziato la nostra celebrazione nella festa di San Josemaría Escrivá riassume i tratti essenziali del suo cammino di santità e del dono che egli ricevette dal Signore, quando, la mattina di quel lontano 2 ottobre 1928, egli “vide” l’*Opus Dei* e comprese la missione che avrebbe servito con tutta la sua vita: «*O Dio, che hai suscitato nella Chiesa san Josemaría, sacerdote, per proclamare la vocazione universale alla santità e all’apostolato, concedi anche a noi, per la sua intercessione ed il suo esempio, di essere configurati al tuo Figlio Gesù per mezzo del lavoro quotidiano, e di servire con ardente amore l’opera della Redenzione.*».

San Josemaría è stato, innanzitutto, un sacerdote, innamorato del suo sacerdozio, accolto e vissuto come strada di santità, come servizio appassionato alle anime, come dono grande che realizza una identificazione reale con Cristo, fino a essere strumento vivo dell’opera redentrice del Signore.

Agli occhi del nostro Santo, ogni cristiano, in forza del Battesimo che lo unisce a Cristo crocifisso e risorto, è «*alter Christus*», anzi «*ipse Christus*»: può sembrare un’esagerazione, ma non lo è, perché Cristo nel Battesimo ci afferra, ci immedesima con sé, ci fa diventare membra vive del suo corpo, una cosa sola con Lui. È quello che già affermava con forza Sant’Agostino: «*Siamo diventati Cristo. Infatti, se Egli è il capo, noi le sue membra, l’uomo totale è Lui e noi*» (*Commento al Vangelo di Giovanni* 21,8). Ora l’identificazione con Cristo avviene, in modo ancora più mirabile, per ogni sacerdote che, in forza del sacramento dell’Ordine, riceve la potestà – un “potere” che è servizio al popolo santo di Dio – di agire, sacramentalmente, «*in persona Christi*», prestando a Gesù la sua voce, le sue mani che benedicono, il suo cuore che ama, tutto se stesso.

San Josemaría ha avuto una viva consapevolezza del dono e della dignità dell’essere sacerdote, come ministero per la Chiesa e nella Chiesa, ha difeso l’identità autentica del sacerdozio, negli anni tribolati e confusi del post-Concilio, e con la sua testimonianza e la sua parola ha suscitato molte vocazioni sacerdotali, ha aiutato tanti presbiteri a vivere la bellezza e la gioia di essere preti. Preghiamo perché dal cielo continui a sostenere e a ispirare la vita di molti sacerdoti e perché con la sua preghiera faccia nascere nuove e sante vocazioni al sacerdozio nella Chiesa tutta, nella diocesi di Pavia che ha così bisogno di giovani disponibili a intraprendere questo cammino, e nella sua famiglia dell’*Opus Dei*.

Santo sacerdote, amante del sacerdozio ministeriale, eppure per nulla clericale: San Josemaría ha vissuto la sua missione soprattutto in mezzo ai laici, a giovani e adulti, a famiglie, e si è fatto eco della chiamata alla santità, anticipando il Concilio Vaticano II e rinnovando una corrente viva di spiritualità che attraversa la storia della Chiesa – pensiamo solo a San Francesco di Sales –, ha fatto scoprire a generazioni e generazioni di fedeli il fascino di una santità coltivata e vissuta nella vita ordinaria, nello svolgimento attento e amoroso dei propri doveri, santificando i gesti di ogni giorno, dando a tutto un respiro nuovo attraverso l’amore a Dio, l’offerta a lui delle azioni e delle circostanze che caratterizzano l’esistenza “normale” di ognuno di noi.

Una santità possibile, accessibile e soprattutto capace di imprimere al “banale quotidiano” orizzonti grandi di amore, di dedizione, di fedeltà, una santità inseparabile dall’apostolato, dalla testimonianza della fede vissuta senza clamori, senza arroganza, nelle relazioni familiari, con i colleghi di lavoro, nelle amicizie che danno sapore alla vita. San Josemaría amava parlare dell’«apostolato dell’amicizia» e oggi, più ancora di ieri, la fede cristiana si diffonde e si trasmette così, in modo discreto, da persona a persona, attraverso una testimonianza che desta un’attrattiva nei cuori.

Questo intreccio di santità e apostolato, così caratteristico nella proposta spirituale della vostra famiglia, carissimi amici dell’*Opus Dei*, ha il suo nucleo incandescente nella coltivazione della vita interiore, nutrita alle fonti sempre fresche dell’orazione, della Parola, dell’Eucaristia e di tutta la vita

sacramentale: «Se non frequenti Cristo nell'orazione e nel Pane come potrai farlo conoscere?» (Cammino, 105).

Giustamente, nella preghiera colletta, si fa riferimento, in modo particolare, all'essere configurati a Cristo attraverso il lavoro quotidiano. Sì, il lavoro, espressione tipica dell'uomo e della donna adulti, è il luogo privilegiato della nostra santificazione, è lì che siamo chiamati a essere collaboratori dell'opera di Dio. È la chiamata originaria che abbiamo ascoltato nel racconto della Genesi: Adamo è stato collocato nel giardino della creazione, «perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15), ed è questo il senso autentico del lavoro umano. Qui viene alla luce la concezione radicalmente differente del lavoro, nella visione oggi sostanzialmente atea della vita, che spesso persegue un paradigma tecnocratico di dominio e di sfruttamento delle risorse. Noi cristiani siamo chiamati a testimoniare un modo nuovo di concepire l'attività del lavoro, nelle sue mille forme che comprendono il mondo dello studio, della ricerca, della sperimentazione: ci è chiesto di coltivare e custodire il giardino del creato, sapendo mettere a frutto le sue risorse e ricchezze, ma senza scelte di dissennato sfruttamento e avendo sempre a cuore il bene reale degli uomini e dei popoli.

Questo è il compito che il Papa ci affida, in modo particolare dovrete sentirlo vostro, come membri dell'Opera: custodire e promuovere la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, dello sviluppo, talvolta frenetico e incontrollato, della tecnica sempre più sofisticata e innovativa.

L'enciclica *Magnifica humanitas* è davvero un testo da studiare, da leggere, da tradurre in scelte e in orientamenti che mostrino un modo più umano e più vero, attento a tutti i fattori in gioco – *in primis* la dignità delle persone, il bene delle famiglie e delle nazioni – di vivere il lavoro e questa è una strada in cui siamo chiamati a realizzare ciò che tante volte San Josemaría amava ripetere: «Santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro, santificare con il lavoro».

Santificare il lavoro, facendo tutto sotto lo sguardo del Padre, come figli da lui amati, e trasformando ogni gesto e ogni azione in un'offerta d'amore a Dio e ai fratelli.

Santificarsi nel lavoro, perché è nella concretezza dell'impegno quotidiano del lavoro, qualunque esso sia, che noi aderiamo a Dio, collaboriamo al suo disegno, cresciamo nella santità e nell'amicizia con Lui, unendo la preghiera al lavoro.

Santificare con il lavoro, perché è nel modo con cui lavoriamo, con gusto e fedeltà, con dedizione e cura, entrando in relazione con altri, che noi diamo testimonianza a Cristo e possiamo attirare nuovi amici e fratelli nel cammino della fede.

Che il Signore, alla scuola del Padre, come amate chiamarlo familiarmente nell'*Opus Dei*, ci aiuti a percorrere con gioia il cammino della santità e dell'apostolato, attraverso il lavoro a cui Dio ci chiama, per servire la sua gloria e per custodire il bene autentico dei nostri fratelli uomini. Amen!